

EZECHIELE

Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi. Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. (Ez 36,23-24)

Ezechiele (Jehezkiel = Dio è forte o fortifica) vive nel periodo più drammatico dell'Israele antico, quello della fine del regno di Giuda e della distruzione di Gerusalemme. Esercita il suo ministero tra i deportati a Babilonia del 597 a.C. e poi anche del 585 a.C. e li prepara alla ripresa e al ritorno.

1. VITA E PERSONALITÀ DI EZECHIELE

Il contesto storico, con le relative fonti bibliche, è ancora quello del lungo ministero di Geremia, del quale Ezechiele è di poco posteriore. Le notizie personali si ricavano dal suo libro e non sono molte.

L'INTRODUZIONE (Ez 1,1-3) ha un versetto in prima persona, come sarà poi tutto il libro, seguito dagli unici due in terza persona. Dice di lui quanto segue:

- È sacerdote, figlio di Buzi, proveniente dal Tempio di Gerusalemme, quindi "Sadocita" e non discendente di Ebiatàr come Geremia di Anatot.
- È legato alle Tradizioni del sud e alle istituzioni della Monarchia, del Tempio e del monte Sion o Gerusalemme, come già Isaia e Michea.
- Tuttavia è in contatto vivo pure con la Tradizione deuteronomista (D, Dtr) e dipende da Geremia su temi fondamentali, come la dissuasione delle speranze di salvezza per la sola fiducia nelle istituzioni materiali e come la promessa di una nuova Alleanza.
- Ha un rapporto stretto con la Tradizione sacerdotale (P) e con l'ambiente che la ha messa in iscritto. Ha la visione, nella quale riceve la vocazione e la missione, il 5/IV/30: il IV mese è quello Tammuz (giugno-luglio);
- "nel trentesimo anno" si intende della sua età: a 30 anni i sacerdoti iniziavano, il servizio che smettevano a 50 anni (Nm 4,3.23.29.35.39.43; in 8,23 l'inizio è a 25 anni);
- "nel quinto anno della deportazione del re "Ioiachini" e anche sua, avvenuta nel 597 a.C. (2 Re 24,10-17). Da notare il conteggio degli anni col re deportato e non con Sedecia che è a Gerusalemme: segno della speranza dei deportati e di Ezechiele...

ALTRI PASSI danno queste altre informazioni:

- È sposato e la moglie gli muore in esilio, mentre Gerusalemme sta per cadere, verso il 586 a.C. (Ez 24,15-27).
- Molti oracoli sono datati, l'ultimo è del 1/I/27 (Ez 29,17); il I mese è Nisan o Abib, marzo/aprile e l'anno ventisettesimo è ancora dalla deportazione di Ioiachini, quindi il 571 a.C.

EZECHIELE è soprattutto un grande visionario, ma anche Profeta della Parola (nabi). Presenta visioni piene di fantasia e si esprime con lo scritto (pare che il libro risalga tutto a lui e ai suoi collaboratori), con azioni e gesti simbolici e con la musica (cfr. Ez 33,30-33).

E' poeta molto sensibile, come Geremia, ma più freddo di fronte alle emozioni e rigoroso nel linguaggio, come la scuola sacerdotale alla quale appartiene. Ciò gli consente di scendere a molti particolari, fino a rendere distaccato il suo stile, sebbene sempre assai suggestivo.

2. MINISTERO E LIBRO DI EZECHIELE

Il ministero di Ezechiele si svolge in due periodi ben caratterizzati: prima e dopo la distruzione di Gerusalemme, con una pausa di silenzio fra mezzo. Il libro a un primo sguardo appare molto sistematico e compatto.

POSSIAMO METTERE IN PARALLELO MINISTERO E LIBRO COME SEGUE:

MINISTERO

si svolge tra gli esuli a Babilonia in due periodi:

1) i primi 7 anni:

Dalla vocazione a censore, nel 593 a.C.
alla morte della sposa, poco prima della caduta
di Gerusalemme nel 586 a.C. (Ez 1,2 e 24,15-27)
Ez minaccia castighi e dissuade i deportati
dal coltivare speranze di rivincita.

Pausa di 6 (18?) mesi:

Dalla morte della sposa fino all'arrivo di un
profugo, nel 585 a.C., che annuncia la caduta di
Gerusalemme.
Ez è chiuso nel mutismo, ma sono concentrate
in
questo periodo le minacce contro i popoli
pagani.

2) gli ultimi 14 anni:

dall'arrivo del profugo, nel 585 a.C. fino
all'ultimo datato all'aprile 571 a.C. (Ez 29,17).
Ez pronuncia soprattutto oracoli di promessa:
Dio ha perdonato, ci sarà il ritorno ed una
mirabile ricostruzione

LIBRO

Redatto forse da lui stesso, segue i due periodi:

1^a parte, capitoli 1-24:

1-3 prima grande visione e vocazione
4-7 azioni simboliche di minaccia
8-11 seconda grande visione sul castigo di
Gerusalemme
12-24 simboli, allegorie, oracoli vari di
minaccia **24,15-27** morte della moglie

2^a parte, capitoli 25-32:

24,25-27 apertura
25-28 oracoli contro i popoli circostanti:
Amon, Moab, Edom e Filistei,- Tiro e
Sidone
29-32 contro l'Egitto e
33,21-22 chiusura

3^a parte, capitoli 33-48:

33 nuova vocazione a sentinella
34 i nuovi pastori di Israele
35-36 nuova terra e nuovo patto
37 terza grande visione delle ossa
inardite
38-39 battaglia escatologica contro Gog re di
Magog

4^a parte, capitoli 40-48:

40-43 quarta grande visione, la ricostruzione
del Tempio e della città, ritorno della
Gloria.
44-47 riorganizzazione del culto (Ez 47,1-12:
l'acqua che sgorga dal lato destro).
48 Ridistribuzione del territorio fra le tribù.

LO STILE di Ezechiele è sovrabbondante, suggestivo e avvincente. Usa frasi molto elaborate, sia nei messaggi di carattere morale sia nelle descrizioni delle visioni.

Ci sono tracce di redattori e quindi di discepoli (es. in Ez 1,2-3), ma per la massima parte il libro dovrebbe essere stato scritto dal Profeta stesso. E' infatti tutto in prima persona.

Ezechiele, più ancora di Geremia (cfr. Ger 36), deve aver esercitato il suo ministero con lo scritto.

L' ORDINE DEI CONTENUTI è molto sistematico, secondo la suddivisione data sopra. Ma i critici rilevano raggruppamenti per argomento sovrapposti all'ordine cronologico, quindi anticipazioni, riletture e aggiunte successive pure di altra mano. Si è pure ipotizzato una vocazione e un ministero di Ezechiele a Gerusalemme prima che a Babilonia.

3. I PRINCIPALI GENERI LETTERARI

Ezechiele ha una varietà molto suggestiva di generi letterari. I principali sono i seguenti:

- 1) **NARRAZIONI** sempre in prima persona (eccetto Ez 1,2-3a), senza però essere delle "confessioni" introspettive come in Geremia; sono introdotte con la formula: "Mi giunse la parola" (50 volte su 113 dell'A.T.; 6 di sapore deuteronomista), con l'ordine di profetare; presentano fatti, azioni, visioni, oracoli...
- 2) **ORACOLI** di minaccia e di promessa come negli altri Profeti, ma carichi di formule:
 - introduttorie: "così dice Jhwh!" (130 volte) più talvolta "mio Signore";
 - rafforzative: con la ripetizione "oracolo di Jhwh" (85 volte); o col giuramento: "per la mia vita" o "come è vero che io vivo" (16 volte);
 - e conclusive, nella forma: "Io Jhwh ho parlato" (20 volte circa); oppure in quella del riconoscimento: "sapranno che io sono Jhwh!" o "sapranno che c'è un profeta in mezzo a loro!".
- 3) **AZIONI SIMBOLICHE** compiute o almeno abbozzate realmente, quindi diverse da quelle compiute in visione; sono una dozzina, raggruppate in Ez 4-7 e 12 e tutte cariche di minaccia;
- 4) **LE 4 GRANDI VISIONI SIMBOLICHE** diversamente articolate hanno come elemento costante il Carro e la Gloria di Jhwh:
 - 2 nel 1° periodo: alla vocazione del Profeta (cc. 1-3) e nel castigo di Gerusalemme (cc. 8-11);
 - 2 nel 2° periodo: riguardo alla resurrezione del popolo (c. 37) e alla ricostruzione escatologica della Città santa e del Tempio (cc. 40-48).
- 5) **ALLEGORIE** di ogni genere: l'aquila, la trovatella, la spada, le due sorelle (Ez 15, 16, 21, 23...).
- 6) **LA TORÀH** o responso dato dai sacerdoti, in materia di comportamento morale e di fede (cfr. Ez 18).

4. MINISTERO E MESSAGGI

4.1 PRIMA DELLA CADUTA DI GERUSALEMME (593-586 a.C.)

LA GRANDE VISIONE di Ez 1-3 apre il libro di Ezechiele e ambienta la sua prima Vocazione e Missione fra i deportati a Babilonia lungo il canale Chebàr, nel 593 a.C. (cfr. Ez 1,1-3).

Ez 1,4-28a: LA TEOFANIA

1,4-14 (analogie con 2 Sam 22,11 e Sal 18,11):

dal settentrione avanza un uragano, con dense nubi, turbinio di fuoco e lampi. In mezzo ad esso si distinguono dapprima 4 esseri animati, con fattezze composite di uomo, di leone, di toro e di aquila, come le divinità alate della Mesopotamia (kerubini). Hanno 4 ali: con 2 si coprono il corpo, in segno di rispetto, e con 2, spiegate verso l'alto, si toccano e formano un cerchio. Restando ciascuno rivolto verso l'esterno, vanno e vengono come il baleno portati dallo spirito. Il rombo delle loro ali è "simile al rumore di grandi acque, come il tuono dell'Onnipotente, come il fragore della tempesta, come il tumulto d'un accampamento" (Ez 1,24).

1,15-21: si distinguono poi 4 grandi ruote, di fianco a ciascuno dei 4 esseri, piene di occhi e probabilmente intersecate come i meridiani terrestri. Seguono veloci i 4 esseri, mosse dallo spirito come loro.

1,22-24: sopra gli esseri viventi e le ruote c'è una specie di firmamento simile a cristallo (cfr. Gen 1,6-8); è la base del trono di Dio.

1,25-28a: infine, preceduta da un rumore che sovrasta quello dei 4 esseri, appare come una pietra di zaffiro in forma di trono e, alta sopra di esso, una figura dalle sembianze umane (Dio), circondata da uno splendore come quello dell'arcobaleno.

SIGNIFICATO COMPLESSIVO DELLA VISIONE

E' una teofania, simile a quella di Is 6 e del Sinai (Es 19,16-25).

La Gloria di Dio però, cioè la sua manifestazione, non poggia più sul Tempio di Gerusalemme (Is 6). Sta anzi per abbandonarlo alla distruzione, insieme alla città, per causa dei peccati che vi si

commettono (seconda grande visione, un anno dopo, in Ez 8-11). Adesso segue i deportati, secondo i ripetuti messaggi di Geremia (Ger 7,1-15; 24,1-10; 29,1-32; ecc.).

Emerge dall'uragano dei rivolgimenti bellici (tema della spada in Ez 21) simboleggiati dalle 4 grandi ruote, provocati dalle potenze pagane raffigurate con le loro divinità (i 4 esseri alati), ma condotti da Dio, che tutto vede (gli occhi nelle ruote) e tutto muove col suo spirito, dall'alto del suo trono, che sta sopra al firmamento, cioè trascende l'universo.

Dio si presenta in sembianze umane e avvolto dall'arcobaleno, a dire la misericordia, la condiscendenza e

pace con le quali apre i cieli nuovamente (Ez 1,1), cioè torna a parlare e a comunicarsi dopo il silenzio dovuto alla sordità degli ebrei e al frastuono dei castighi. Pronuncia ancora minacce, ma in vista della conversione, del rinnovamento, del ritorno in patria e la ricostruzione.

4.2 DOPO LA CADUTA DI GERUSALEMME (585-571 a. C)

UNA SECONDA VOCAZIONE di Ezechiele in Ez 33,1-9 è ad essere sentinella e da inizio, al secondo periodo del suo ministero. Il Signore gli riapre la bocca, all'arrivo del profugo che annuncia la caduta di Gerusalemme (Ez 33,21-22). Non si parla di visioni.

IL TEMA DELLA RESPONSABILITÀ PERSONALE è dominante nel secondo periodo del ministero di Ezechiele. I passi principali, dopo che nel brano della sentinella, si trovano:

- in Ez 33,10-20 a specificare la parola nova che Dio fa ascoltare;
- in Ez 3,16-21 subito dopo la prima vocazione, come un anticipo;
- in Ez 14,12-23 ancora come anticipo per sottolineare che non basteranno i meriti altrui, neanche se fossero di Noè, Daniele e Giobbe...
- in Ez 18 soprattutto, nell'intreccio delle responsabilità e corresponsabilità, in ordine alla risposta da dare a Dio. Il senso della responsabilità personale è comunitario, non individualista. Non vuol dire cioè che ognuno pensi per sé. Ma come il Profeta col suo ministero è corresponsabile verso il malvagio e il giusto, così ogni israelita col proprio comportamento è corresponsabile con gli altri nell'accogliere e realizzare il nuovo dono di Dio. Nella responsabilità personale un gruppo umano diventa comunità, mentre nell'individualismo resta massa o collettività anonima. Da tener presente poi che le persone alle quali si rivolgeva Ezechiele erano soprattutto i capi-famiglia, secondo la struttura patriarcale di allora e non secondo quella frammentata di adesso.

Dio va così incontro alla grave situazione in cui si trovano gli esiliati. A Babilonia essi non sono più una massa compatta come in patria, non sono più difesi dall'ambiente. Ma subiscono varie tentazioni. Ci sono gli scettici ormai verso ogni Profeta, i nostalgici di impossibili rivincite e gli stanchi e sfiduciati, nella consapevolezza del castigo meritato.

GLI ALTRI ORACOLI del secondo periodo di ministero di Ezechiele.

Dopo una annotazione pessimista sui risultati della nuova predicazione, sebbene attraente (Ez 33,30-33), il Profeta rivolge tutto il suo sguardo in avanti, verso il futuro messianico-escatologico.

Ez 34 ha gli oracoli sui pastori o capi d'Israele, con questo andamento:

- guai ai pastori che pascolano se stessi e non il gregge... (vv. 1-10);
- promessa che si farà Dio stesso pastore... (vv. 11-22);
- precisazione che lo farà con un nuovo David idealizzato (vv. 23-31).

Ez 35-36 riguarda particolari territori e relative popolazioni:

- maledizioni ai monti di Edom e quindi agli Edomiti (c. 35), nemici tradizionali di Israele, ma particolarmente nella caduta di Gerusalemme (cfr. Ez 25,12-14; Lam 4,21-22; Sal 137,7...);
- benedizioni ai monti di Israele, e agli Israeliti che vi ritornano, dopo il perdono di Dio (C. 36,1-15);
- ritorno, purificazione e nuova alleanza con Israele: cuore nuovo e spirito nuovo (Ez 36,16-38).

Ez 37 ha la: terza grande visione simbolica delle ossa inaridite (vv. 1-14);

- poi la azione simbolica dei due legni, col nome di Giuda e di Giuseppe, riuniti insieme a formare un solo legno, come Israele tornerà ad essere un unico popolo.

Ez 38-39 preannuncia ancora lotte contro il popolo di Dio, che culmineranno nella grande battaglia escatologica guidata da Gog re di Magog contro Gerusalemme: segnerà però la definitiva vittoria di Dio. Lo stile e i contenuti, come altri delle visioni, sono di genere apocalittico (Giovanni li riprende in Ap 20,7-10).

Ez 40-48 presenta la quarta grande visione simbolica del nuovo esodo e nuova creazione di Israele.

5. IL MESSAGGIO DI EZECHIELE

Ezechiele è sulla linea culturale del sud, legata alle istituzioni del Tempio e della monarchia, come Isaia e Michea. Ma in un travaso ormai profondo con quella del nord, poggiata più sulla elezione e la alleanza, come in Geremia e nella scuola deuteronomista.

Sarà da tener presente che sui temi soliti, oltre a particolari originalità di pensiero, in lui si distinguono sempre due momenti diversi: prima e dopo la distruzione di Gerusalemme.

DIO

È sempre il Dio del creato e della storia, della elezione e delle alleanze con Israele. Potente e originalissima è la nuova esperienza che ne fa Ezechiele. Anch'egli lo vede su un trono alto ed elevato come Isaia (Is 6) e Michea (Mi 1). Non poggia più però sopra il Tempio in Gerusalemme, ma sulle grandi ruote della storia e sopra le divinità pagane che sembrano muoverle (i kerubini accanto alle ruote).

È il Dio d'Israele che pervade e muove tutto col suo Spirito, anche le nazioni pagane (cfr. le grandi visioni! in Ez 1-3; 8-11; 43). Oltre che sulla Parola, Ezechiele insiste sullo Spirito di Dio (Ez 37 e contesti). Più ancora di Geremia (Ger 7 e 26) mette in evidenza che Dio è legato al popolo che lo onora (cfr. Ez 11,14-21; 36,16-38) non a un edificio o ad un territorio.

Nel primo periodo si rivela sdegnato col suo popolo, sul quale riversa i suoi castighi, ed Ezechiele lo deve impersonare nelle azioni simboliche (cfr. Ez 4 e seguenti).

Nel secondo periodo invece si rivela misericordioso e manda la sua parola di vita, nella purificazione e nel rinnovamento (cfr. Ez 33).

IL PROFETA.

È un veggente e pure nabî o portatore della Parola di Dio. Come tale, nel primo periodo, deve fare soprattutto il censore dei peccati di Israele (cfr. visioni, oracoli, azioni simboliche).

Ma riceve anche il nuovo compito di svegliare la coscienza e di sollecitare la responsabilità personale degli Israeliti esiliati. Per questo, soprattutto nel secondo periodo, è chiamato a fare da sentinella di fronte alla nuova Parola divina di salvezza (Ez 33 e contesti).

Sempre Dio lo chiama "figlio dell'uomo" (un centinaio di volte) a sottolineare appartenenza e solidarietà del Profeta, con il suo popolo e con l'umanità, e la misericordia di Dio verso l'uomo al quale, per quanto peccatore, torna a parlare.

IL POPOLO.

È sempre il popolo della elezione e delle alleanze, ma nel momento più tragico e cruciale della sua storia: è disperso e sta per essere annientato a causa delle sue infedeltà a Dio.

Nel primo periodo viene definito genia di ribelli, per i peccati dei padri e dei figli fino ad oggi (Ez 2) ed è bersaglio dei castighi divini.

Nel secondo periodo Dio lo vuole un nuovo popolo, come preannunciato da Geremia (Ger 31,31-34), purificato e ricreato (Ez 36) e quasi risorto dai sepolcri (Ez 37).

IL PECCATO.

Nel primo periodo Ezechiele lo denuncia soprattutto in dimensione comunitaria e storica, come sono anche i castighi che il peccato ha meritato (cfr. azioni simboliche, allegorie e oracoli). Il più

grave e radice di tutti gli altri è il peccato culturale, cioè la profanazione del culto e l'apostasia (Ez 8). Ad esso si alimentano i peccati sociali, a volte elencati con riferimento al Decalogo (cfr. Ez 18). Nel secondo periodo invece insiste più sulla responsabilità personale, non in alternativa con la solidarietà, che anzi viene rafforzata da una maggior consapevolezza e corresponsabilità di tutti, ma per mostrare la possibilità di rottura della catena peccati-castighi (Ez 18 e contesti). Ancor più però che verso il peccato, la responsabilità personale viene richiamata in vista dell'opera di salvezza e dei meriti verso di essa.

IL MESSIANISMO.

Si può dire che il messaggio di Ezechiele è in massima parte messianico-escatologico, proteso cioè verso il futuro migliore di Israele, fatto intravedere nel primo periodo e insistentemente predicato nel secondo, con cenni anche alla fine della storia (Ez 38-39). Il suo messianismo annuncia le realtà più che i personaggi futuri, quindi è reale più che personale. Le realtà sono soprattutto quelle del Tempio e del culto (vedi le grandi visioni e in particolare Ez 40-40: la torah di Ezechiele). Siamo quindi sulla linea del messianismo sacerdotale.

Un annuncio riguarda anche i capi d'Israele, che saranno rinnovati secondo la figura ideale di David (Ez 34). Si parla però solo di Pastore (Ez 34,23; 37,24) e di Principe (Ez 24,74), e non più di "re". E una traccia del messianismo regale, che viene sempre più assorbito da quello profetico e sacerdotale.

APPARTENENZE E INFLUSSI SUCCESSIVI DI EZECHIELE

L'opera di Ezechiele si integra nella corrente Sacerdotale, come quella di Geremia apparteneva alla corrente Deuteronomista (BJ, p. 1534).

E' in sintonia con la specifica Tradizione P (Sacerdotale):

- le sue riletture storiche del passato ne riecheggiano le narrazioni;
- e i suoi richiami alla legge sono molto vicini per spirito e vocabolario al Codice di Santità (Lv 17-26).

Si è anche ipotizzato, ma non si può dimostrare, una dipendenza diretta o composizione sua di tali scritti. E' considerato padre del Giudaismo per le norme di santità legale e culturale che raccomanda, ancora però molto interiori e non farisaiche.

Ha sullo sfondo della sua opera anche le altre Tradizioni del Pentateuco, che stanno per essere unificate dalla Scuola Sacerdotale.

Da Geremia prende e sviluppa:

- la contestazione alla fiducia magica nel Tempio (Ger 7 e 26 ed Ez 8-11);
- e più ancora l'annuncio di una Alleanza nuova (Ger 31,31-34 ed Ez 18 e 36,16-28).

Ezechiele è considerato pure padre dell'apocalittica, il genere letterario che si svilupperà successivamente sul filone profetico.

- La grande battaglia escatologica è tipica ed ha riscontri successivi:
- in Is 24-27 (la grande apocalisse: rovina della città del caos e stabilità della città giusta);
- in Dn 7-12 (vittoria del Figlio dell'uomo e dei Santi dell'Altissimo);
- in Zc 9-14 (parte escatologica);
- e nel N.T. nella Apocalisse di Giovanni.

Ma anche tante immagini apocalittiche di Ezechiele vengono riprese successivamente ad es.:

- in Ap 4 la visione del trono di Dio, con i 4 esseri viventi, riecheggia Ez 1;
- in Ap 22 la visione del fiume di acqua viva ricalca Ez 47,1-12 che a sua volta ha come modello Gen 2,8-15, ecc.